

NATURA *IN* FORMA

n° 12

NOVEMBRE 2021



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Anche novembre se ne sta andando a passi felpati, con la Pandemia che ancora ci ricorda che nulla è più come prima.

In questo numero si comincia con le piante alloctone invasive e, per il Regno vegetale, si continua con gli arbusti a valenza faunistica.

Per la fauna si parla invece del Pettiroso, minuscolo sovrano dei giardini invernali e del mitico Lupo, che con la sua comparsa in ambienti prossimi alla Pianura Veneta, non cessa di stupirci.

Per la Biodiversità viene presentato uno dei biotopi di cava senile più interessanti del Veneto Orientale, mentre per l'Ecologia umana ospitiamo un post dell'amico, professor Moreno Bacicchet e un interessante articolo del geologo e divulgatore Mario Tozzi.

Nella rubrica Poesia & Natura fa il proprio debutto l'amica e poetessa Francesca Benvegnù, con una delicata composizione in versi che accompagna un ulteriore contributo di MT52.

L'Arte naturalistica, in questo numero, è rappresentata da due delicate opere della pittrice Attilia Caoduro e dagli straordinari disegni scientifici a tema entomologico della pittrice e disegnatrice Gea D'Este.

Nutrito il panorama delle recensioni, con un interessante contributo di Francesca Cenerelli sulla Flora privata di Capri, cui seguono la presentazione del nuovo volume ANS Alberi della Pianura Veneta e Friulana e, inoltre, il commiato dalla pubblicazione annuale Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale, che si congeda dai pochi e selezionati lettori con il n° 23, dopo ventitre anni. Quest'ultimo potrà essere richiesto a questo indirizzo di posta elettronica e verrà spedito, gratuitamente, in PDF.

Ancora per i libri, il bellissimo volume fotografico dell'AFNI sulla Biodiversità del Veneto e la mostra dei disegni di Alberto Magri, accompagnata dal volume Tethyshadros, a Pordenone.

Una amara considerazione del Presidente sulla sorte delle foreste planetarie e, come sempre, le belle foto dei lettori, concludono il n° 12.

Buon autunno novembrino, buona lettura e buona visione.

Michele Zanetti

Regno Vegetale

1. Le alloctone invasive (Michele Zanetti)
2. Gli arbusti a valenza faunistica (Michele Zanetti)

Regno Animale

1. Il Pettiroso (Michele Zanetti)
2. Lupi in Consiglio (Michele Zanetti)

Biodiversità

1. Le cave dell'ex-fornace di Lison (Michele Zanetti)

Tutela degli habitat/Naturalità perduta

Ecologia umana

1. Campi di mais? Campi di soia? No campi di fotovoltaico (Moreno Bacicchet)
2. Ma l'ambiente resta il vero sconfitto (Mario Tozzi)

Natura e Poesia

1. Tre more di seta (Francesca Benvegnù)
2. Autunno in Laguna (MT52)

Natura e Arte

1. Paesaggi (Attilia Caoduro)
2. Insetti (Gea D'Este)
3. Immagini e parole (Michele Zanetti)

Natura e Letteratura

Natura e Libri. Recensioni

1. Flora privata di Capri (Francesca Cenerelli)
2. Alberi della Pianura Veneta e Friulana (Michele Zanetti)
3. Flora e Fauna n° 23 (Michele Zanetti)
4. Incanto Silenzi. La Natura del Veneto (AFNI)
5. Tethyshadros (Alberto Magri)

Natura & Barbarie

1. Foreste addio (Michele Zanetti)

Le Foto dei Lettori

1. (Leonardo Ronchiadin; Elena Murer; Andrea Mariotti)

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

Hanno collaborato a questo numero

AFNI

Moreno Bacicchet
Francesca Benvegnù
Attilia Caoduro
Francesca Cenerelli
Gea D'Este
Alberto Magri
Andrea Mariotti
Elena Murer
Leonardo Ronchiadin
MT52
Mario Tozzi
Michele Zanetti



In copertina. Mazzasorda a foglie sottili (*Typha angustifolia*) in veste autunnale. Novembre 2021.



LE ALLOCTONE INVASIVE

Di Michele Zanetti

La flora spontanea della Pianura Veneta presenta, allo stato di fatto, una fisionomia globalizzata. Nel senso che l'inserimento antropico e la conseguente naturalizzazione di numerose specie, erbacee, arbustive ed arboree, ha creato paesaggi floristici di natura corologica indefinibile.

Le specie alloctone invasive si sono insinuate nelle compagini floristiche autoctone fin da epoche storiche antiche e spesso sono entrate a far parte dei paesaggi che i cittadini considerano la naturale espressione del proprio ambiente.

Chi mai direbbe, ad esempio, che il Noce (*Juglans regia*) è specie di origine caucasica ed asiatico occidentale, come tale estranea alla Pianura Veneta. Eppure il Noce è attualmente tra gli alberi più diffusi, perché centinaia di piante, disseminate dalle cornacchie, vegetano lungo gli argini e sulla sponda dei fossi della campagna.

Questa è la ragione per cui presentiamo brevemente, in questa sede, alcune tra le specie di piante alloctone invasive che hanno modificato la composizione e la funzionalità ecologica di ecosistemi pratici e forestali dei nostri territori.

Nei biotopi pratici, sempre più rari nella Bassa Pianura e ormai rappresentati soprattutto dai dossi lineari degli argini fluviali, ha eletto il proprio impero la popolare *Sorghum*. Trattasi del Sorgho selvatico (*Sorghum halepense*), una graminacea la cui origine mediterraneo-orientale è testimoniata dal nome scientifico e tanto affine al mais da essere stata risparmiata dai diserbanti selettivi (Atrazina) che hanno accompagnato per decenni questa coltura.

Negli incolti e tra le formazioni delle erbe delle periferie urbane o delle nascenti zone produttive, fioriscono il Topinambur (*Helianthus tuberosus*), dalle luminose corolle gialle, ma anche l'Amaranto (*Phytolacca americana*) dalle vistose bacche, ambedue nordamericane e, ancora, il Senecione sudafricano (*Senecio inaequidens*), dalle gialle fioriture autunnali e l'Ambrosia con foglie di Artemisia (*Ambrosia artemisiifolia*), anch'essa nordamericana. E in alternanza a queste è presente la Canna asiatica (*Arundo donax*), localmente conosciuta come *Canapa cargana* e i cui fusti erano assai apprezzati come tutore dei fagioli.

Ancora tra le specie erbacee, va detto che sono i litorali sabbiosi a formare il vero e proprio orto botanico delle alloctone. Vi si osservano infatti la bien-

nale Enotera (*Oenothera biennis*), la Nappola delle spiagge (*Cenchrus incertus*) dalle capsule pungenti, quindi il Baccaris (*Baccharis halimifolia*) e il Falso indaco (*Amorpha fruticosa*), tutte specie nordamericane, oltre al nordafricano Tamerice (*Tamarix gallica*) e al balcanico Olivo di Boemia (*Eleagnus angustifolia*).

Se poi si passa ai boschi, sviluppatasi spontaneamente nelle golene fluviali o, ancora, negli incolti delle mancate zone industriali, si noterà la diffusa presenza di arbusti lianosi come il Caprifoglio del Giappone (*Lonicera japonica*), la Vite canadese (*Parthenocissus tricuspidata*), la Vite nordamericana (*Vitis labrusca*), il Ligustro cinese (*Ligustrum sinensis*), il Ligustro del Giappone (*Ligustrum lucidum*) e lo stesso Falso indaco. Tra i grandi arbusti e gli alberi vegetano quindi il Gelso (*Morus alba*) e il Falso moro della Cina (*Broussonetia papyrifera*), ambedue cinesi e inoltre la Robinia (*Robinia pseudoacacia*) e il Negundo (*Acer negundo*) nordamericani, l'Ailanto (*Ailanthus altissima*) originario di Cina e Molucche, ma anche il mediterraneo Alloro (*Laurus nobilis*) che grazie al riscaldamento globale si sta diffondendo rapidamente.

Tutte le specie alloctone citate riescono a competere con successo con la flora autoctona. Soprattutto quando l'azione dell'uomo azzera la flora spontanea, lasciando una superficie alla libera colonizzazione delle piante presenti negli ambienti circostanti.

Il risultato, come si diceva, è tale per cui si rischia di perdere . se già non la si è perduta - la percezione delle compagini floristiche autoctone, a favore di quelle ibride, in cui gli elementi più vistosi e invasivi sono quelli introdotti da altri continenti o da altre aree geografiche.

Il fenomeno, che ha origini antichissime, ha peraltro conosciuto un incremento esponenziale con le Grandi Scoperte Geografiche e con il costante flusso di specie alloctone ornamentali dell'ultimo secolo.

Ancora una volta l'uomo ha dimostrato di essere un grande inquinatore, in questo caso biotico, degli ambienti in cui vive e svolge le proprie attività.

Bibliografia

- PIGNATTI SANDRO, 1982, *Flora d'Italia*, 3 voll., Edagricole, BO



Dall'alto in basso e da sx a dx

- Giovani piante di Ailanto (*Ailanthus altissima*) nella grava del Piave di Cimadolmo (TV).
- Ligustro cinese (*Ligustrum sinensis*) in fiore. Piave Vecchia (Musile di Piave, VE).
- Amaranto (*Phytolacca americana*) Montiron (Quarto d'Altino, VE).
- Canna asiatica (*Arundo donax*). Argine del Piave a monte di San Donà di Piave (VE).





GLI ARBUSTI A VALENZA FAUNISTICA

Di Michele Zanetti

La flora arbustiva forma lo strato intermedio della vegetazione forestale della Pianura Veneta. Gli stessi arbusti, inoltre, vegetano in formazioni compatte e spesso pure, in ambienti quali le graveghiaiose dei fiumi alpini o le dune fossili del litorale sabbioso.

La stessa flora arbustiva svolge pertanto una importantissima funzione in termini di creazione degli habitat faunistici, offrendo opportunità di rifugio, di habitat riproduttivo e di risorse alimentari a numerosissime specie animali.

Alcune tra le specie di arbusti che vegetano allo stato spontaneo nella Pianura Veneta presentano, in questi termini, una valenza decisamente superiore e, in quanto tali, possono essere indicati per incrementare la presenza faunistica nei boschi di nuovo impianto, nelle campagne e negli stessi giardini.

Consideriamo innanzitutto le specie indicate per le fioriture abbondanti e dunque per l'alimentazione dei pronubi (insetti apidi, sirfidi, piccoli coleotteri, ecc.) che si cibano del nettare. Tra questi figurano il Ligustrello (*Ligustrum vulgare*), il Pallon di maggio (*Viburnum opulus*), il Biancospino maggiore (*Crataegus oxyacantha*), il Prugnolo (*Prunus spinosa*), la Sanguinella (*Cornus sanguinea*) e gli alloc-toni Albero delle farfalle (*Buddleja davidii*), il cui nome comune conferma l'assidua visita dei lepidotteri alle lunghe spighe fiorali e Falso indaco (*Amorpha fruticosa*), i cui fiori sono invece molto graditi alle api. Assai frequentata, da api, mosche, bombi, coleotteri e piccoli lepidotteri, è inoltre la fioritura tardo estiva dell'Edera (*Hedera helix*).

Apprezzati per la produzione di frutti sono invece il Sambuco (*Sambucus nigra*), su cui si affollano nel cuore dell'estate storni, merli, ghiandaie e altri uccelli frugivori; quindi lo stesso Biancospino maggiore, i cui frutti forniscono, nell'autunno, abbondante cibo ai migratori, tra cui tordi bottacci, tordi sasselli, cesene e merli. Ancora tra gli arbusti fruttiferi è apprezzata l'Edera, che nell'inverno viene visitata da merli e ghiandaie, ma anche il Nocciolo (*Corylus avellana*), che nell'autunno offre i propri frutti ai picchi, ai topi selvatici, ai moscardini e agli scoiattoli. I succosi frutti del Rovo turchino (*Rubus ulmifolius*), che maturano nel cuore dell'estate, sono assai graditi a mosche, vespe ed api, che ne suggono gli zuccheri, mentre ne sono consumatori

anche diverse specie di uccelli e di piccoli mammiferi, tra cui merli e moscardini. L'abbondante fioritura autunnale del Corbezzolo (*Arbutus unedo*), infine, offre opportunità alimentari all'ultima generazione di *Vanessa atalanta*, oltre ad api, bombi e sirfidi.

Va detto, comunque, che non sono soltanto i frutti a costituire una risorsa alimentare per gli animali forestali. Le stesse foglie, le gemme e persino i fiori, vengono spesso consumati da insetti e da uccelli, oltre che dai piccoli mammiferi arboricoli.

Quanto alla funzione di edificatori di habitat a valenza faunistica, sono soprattutto gli arbusti spinosi a svolgerla; per la semplice ragione che l'intrico dei loro rami risulta spesso inaccessibile ai predatori.

Tra questi figura innanzitutto il Rovo turchino, senza la cui presenza la nidificazione dello Usignolo (*Luscinia megarhynchos*) risulterebbe quasi impossibile; non solo, ma difficile sarebbe la presenza e la riproduzione del Moscardino. Il classico "Baro de roe" dell'immaginario contadino costituisce pertanto un habitat prezioso.

Parimenti importanti sono la presenza della Rosa di macchia (*Rosa canina*), del Biancospino maggiore, del Prugnolo e dello Spin cervino, tutti arbusti scelti dalla Capinera (*Sylvia atricapilla*) per la costruzione del nido. Quanto all'Edera, basta un robusto palo, su cui l'arbusto possa abbarbicare i propri fusti, per consentire la nidificazione del Merlo (*Turdus merula*), del Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*) e del Colombaccio (*Columba palumbus*).

Ecco allora che, incentivare la presenza faunistica, risulta relativamente facile.

Basta scegliere gli arbusti giusti, magari escludendo gli alloctoni o comunque limitandone la presenza agli ambienti controllati. In tal modo il bosco, la campagna o il giardino si trasformeranno magicamente in ambienti vivi, in ogni stagione. Ambienti in cui convivere con la piccola fauna selvatica che ne garantisce la voce e le musiche. Anche perché, con le specie citate, compariranno anche i relativi predatori e la comunità faunistica risulterà, infine, decisamente ricca e interessante.

Bibliografia

- ZANETTI MICHELE, 2015, *La campagna di Orsago. Ambiente e naturalità*, Comune di Orsago, TV
- FAGGIAN A., MARCOLIN C., ZANETTI M., 2014, *Natura in giardino*, ANS, Il Pendolino, Noventa di Piave, VE



Biancospino maggiore



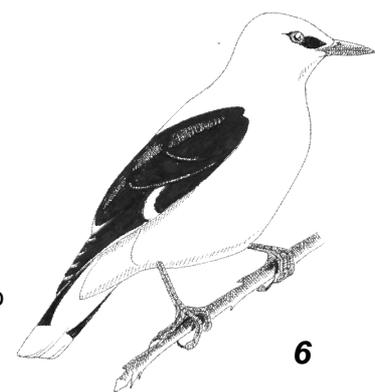
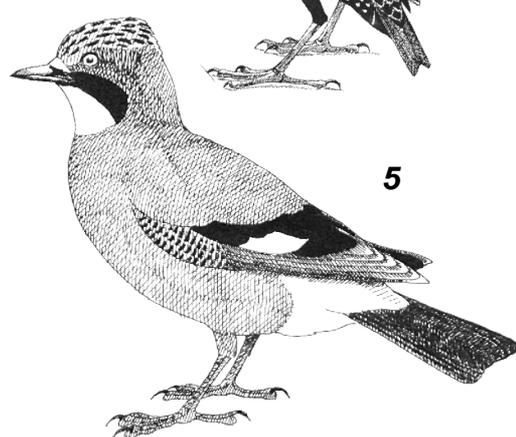
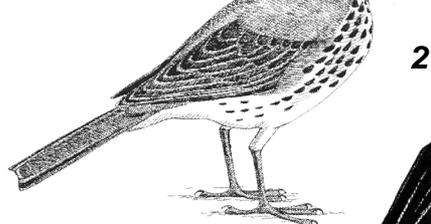
Sambuco



Rovo turchino



Edera



Disegni

- 1. Cesena
- 2. Tordo bottaccio
- 3. Merlo
- 4. Storno
- 5. Ghiandaia
- 6. Rigogolo



Dall'alto in basso e da sinistra a destra

- Vanessa del cardo (*Vanessa cardui*) in alimentazione su fiori di Rovo turchino.
- Ape (*Apis mellifica*) in alimentazione su fiori di Edera.
- Farfalla licenide (*Sathyrion w-album*) in alimentazione su fiori di Ligustrello.
- Bombo (*Bombus lapidarius*) in alimentazione su fiore di Rosa di macchia.
- Cetonie dorate (*Cetonia aurata*) in alimentazione su fiori di Pallon di maggio.
- Piccolo apide in alimentazione su fiori di Rosa di macchia.
- Bombo (*Bombus bicolor*) in alimentazione su fiori di Corbezzolo.



IL PETTIROSSO

Di Michele Zanetti

La presenza del Pettirosso (*Erithacus rubecula*) risulta particolarmente visibile in queste settimane, in cui l'autunno, come spesso accade negli ultimi anni, giunge tardivamente a colorare il fogliame degli alberi ornamentali e i giardini divengono più luminosi e aperti.

In realtà, questo piccolo passeriforme d'ambiente montano, è presente nei giardini della Pianura Veneta già da settembre.

La sua presenza è rivelata innanzitutto dal canto, perché questo passeriforme conserva abitudini territoriali anche al di fuori del periodo riproduttivo; non solo, ma cantano e sono territoriali, sia il maschio che la femmina. Il canto è pertanto un segnale di delimitazione e di difesa territoriale. Non a caso, spesso, si odono due individui cantare a distanza ravvicinata e si possono anche osservare le loro zuffe, tese a rivendicare appunto il controllo esclusivo del territorio prescelto.

In realtà, se si presta attenzione ai suoni naturali, quando nel corso dell'estate si visitano i boschi di montagna e dunque le faggete e le peccete, lo stesso canto potrà essere udito facilmente. Quello forestale montano è infatti l'habitat riproduttivo della specie, che lo abbandona soltanto per raggiungere la pianura, meno fredda e più ricca di cibo, in cui trascorrere l'inverno.

La carta d'identità della specie ci rivela che essa appartiene alla famiglia *Muscicapidae*, che presenta una lunghezza pari a 13-14 cm e un peso pari a 11-22 grammi; che l'apertura alare misura 20-22 cm e che l'età media non supera i 3-4 anni. Colpisce, tra questi dati, quello dell'età, che può sembrare cortissima, ma che per un organismo del peso di pochi grammi risulta invece del tutto normale.

Se ne deduce che il pettirosso che da dieci anni frequenta ininterrottamente il davanzale di

casa per nutrirsi delle briciole che gli si offrono generosamente, non è sempre lo stesso.

Un piccolo insettivoro, dunque, che si nutre di minuscoli invertebrati (vermi, ragni, piccoli insetti) che cerca sulla lettiera del bosco, smossa da altri animali o sui rami, ma che non disdegna di cibarsi di piccoli frutti quando, nel cuore dell'inverno, il cibo animale scarseggia.

Il nido è spesso collocato in un anfratto o tra le peder e presenta l'aspetto di una tazzina perfettamente circolare, mentre le uova, in numero di tre-cinque, sono di colore chiaro, con puntini rosso mattone. Il nido stesso può essere parassitato dal Cuculo (*Cuculus canorus*).

Nonostante la sua nidificazione montana, negli ultimi decenni sono stati segnalati episodi di nidificazione della specie anche in ambiente di pianura.

Ecco chi è il Pettirosso, un piccolo e grazioso uccello+arredo vivente+ dei boschi, dei parchi, delle siepi e dei giardini invernali della Pianura Veneta.



Areale del Pettirosso. In giallo: area di nidificazione. In verde: areale di nidificazione e di stanzialità. In viola: areale di svernamento.



A lato e sotto.

Il Pettirosso è uno degli uccelli più fotografati del mio giardino; primato che condivide con l'onnipresente Merlo.

Lo è in ragione del suo comportamento confidente. Al punto che basta smuovere un po' di foglie dalla lettiera d'autunno, per vederlo giungere silenziosamente in volo e frugare, al suolo, alla ricerca di piccoli invertebrati.

Potrei affermare che questo piccolo passeriforme dal petto arancione intenso è l'anima vivente del giardino d'inverno. Ruolo che condivide con lo Scricciolo, la Cincialegra, la Cinciarella e i Fringuelli, ma che ricopre da protagonista.



Bibliografia

STIVAL EMANUELE (a cura di), 1996, *Atlante degli uccelli svernanti in Provincia di Venezia. Inverni dal 1988/89 al 1993/94*, Ed. CORVO, VE



LUPI IN CANSIGLIO

Di Michele Zanetti

Era l'otto luglio scorso quando, durante un'escursione in Cansiglio in compagnia di amici, osservammo le tracce evidenti della presenza del Lupo (*Canis lupus*).

Si trattava delle tracce di una predazione, con ampie chiazze di sangue ormai annerite, lungo un sentiero forestale poco frequentato e, dappresso, materiale digerito proveniente da un ruminante. La preda era stata rimossa e lasciata altrove, per cui poteva trattarsi di un giovane cervo. Comunque sia, tutto lasciava pensare che l'autore della stessa predazione fosse proprio lui: il Lupo.

Qualche centinaio di metri più a valle, sulla Piana di Valmenera, trovammo anche una fatata, delle dimensioni di quella di un cane, ma che di cane evidentemente non era. Il colore molto scuro e i peli (vedi foto) rivelavano l'ingestione di sangue e di carne di un ungulato.

La nostra scoperta venne più tardi confermata da un giovane studioso, impegnato nel monitoraggio della presenza del Lupo in Cansiglio, che incontrammo presso l'Orto Botanico G. Lorenzoni.

È sempre emozionante leggere le tracce della presenza animale e spesso queste stesse sono i soli indizi del suo passaggio in un certo luogo, giacché l'osservazione diretta di individui, soprattutto se si parla di un predatore di grandi dimensioni, risulta essere evento raro e del tutto fortuito.

A volte, tuttavia, accade e a qualche fortunato escursionista capita, magari suo malgrado, di trovarvisi faccia a faccia.

Questa è la ragione per cui non mi sono stupito del fatto segnalatomi dall'amico Piero Montagner, che mi ha inviato due splendide immagini scattate verso la metà del mese di ottobre, con grande prontezza di spirito, da un

escursionista, proprio nella Foresta del Cansiglio.

In questo caso, tuttavia, Sergio Francescon da San Vendemiano, si è trovato al cospetto di un branco familiare formato da cinque individui di Lupo. Un segnale, quello dato dalle sue foto, molto importante, che sembra confermare lo stanziamento definitivo della specie nella foresta che circonda la Piana.

La presenza del Lupo in Cansiglio, peraltro, è stata segnalata da anni, ma sembrava sempre trattarsi di individui isolati, di passaggio o comunque in dispersione.

In questo caso, invece, la presenza di cinque lupi potrebbe essere l'indizio certo di un'acquisizione definitiva della specie alla zoofauna dell'area.

La foresta del Cansiglio e i versanti limitrofi, che digradano verso la Pianura Veneto-friulana o verso l'Alpago, è del resto ricca di ungulati. Alcune migliaia di cervi (*Cervus elaphus*) costituiscono infatti un serbatoio alimentare potenziale, tale da garantire le condizioni per l'insediamento stabile di una piccola popolazione del grande predatore.

Sorprendente e in questo caso le sorprese sono decisamente positive, anche una terza immagine inviata ancora dall'amico Piero e realizzata sempre nel mese di ottobre scorso. In questo caso i lupi ritratti sono due, probabilmente una coppia e sostano al centro della rotabile della Val Zoldana, all'altezza di Pianaz, illuminati dai fari dell'auto.

Va dato merito al fortunato conducente, che ha avuto l'accortezza di fermarsi e di documentare l'incontro.

Un ennesimo, interessante segnale riguardante la presenza del Lupo anche nei territori dolomitici prossimi al Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Bibliografia

- SPAGNESI M., DE MARINIS A. M. (a cura di), 2002, *Mammiferi d'Italia*, Quad. Cons. Natura, 14, Min. Ambiente, Ist. Naz. Fauna Selvatica (BO)



Sopra e a lato.

Il branco di lupi (*Canis lupus*) fotografato nella Foresta del Cansiglio. Si tratta di un probabile branco familiare. (foto Sergio Francescon).

Sotto a destra.

Lupi fotografati a Pianaz di Zoldo (BL) da un automobilista.

Sotto a sinistra.

Fatta di lupo rinvenuta in Valmenera, Cansiglio (BL) in data 08.07.2021.

Si conferma la presenza del grande predatore alle porte della Pianura Veneta.



LE CAVE DELL'EX FORNACE DI LISON

Di Michele Zanetti

Accade talvolta che il territorio custodisca situazioni di naturalità di sorprendente interesse e ricchezza. E non importa se si tratta di naturalità che, come in questo caso, deve la propria presenza all'opera pregressa dell'uomo; ciò che interessa, invece, è il livello di Biodiversità che la caratterizza.

Stiamo parlando delle cave senili della ex Fornace di Lison, collocate immediatamente a sud della Linea ferroviaria Venezia-Trieste, nella campagna che si estende tra la stessa Ferrovia e la Statale Triestina.

Una campagna che, negli ultimi decenni è andata trasformandosi in un mare di vigneti Glera (il Prosecco, n.d.r.), sia a nord che a sud della Ferrovia e della Statale e in cui, pertanto, i due bacini di cava costituiscono un biotopo di rifugio di specie floristiche e faunistiche di importanza ancora maggiore.

La superficie complessiva dell'area di cava è pari a circa 2,5 ha, di cui circa 2,2 sono occupati dalla superficie acquatica dei due bacini, cui si aggiungono due piccole appendici forestali.

La concentrazione di vita selvatica che si riscontra nelle due cave senili risulta decisamente elevata e interessante, sia in ragione dello scarso disturbo antropico cui il biotopo è sottoposto, sia per il fatto che lo stesso biotopo coniuga situazioni di tipo acquatico stagnale e forestale, cui si aggiungono esigue superfici prative.

La componente floristica della Biocenosi comprende specie arboree autoctone come il Salice bianco (*Salix alba*), l'Acer campestre (*Acer campestre*), l'Olmo campestre (*Ulmus campestris*) e specie arbustive come il caprifoglio (*Lonicera caprifolium*), il Prugnolo (*Prunus spinosa*), la Sanguinella (*Cornus sanguinea*), il salice cinereo (*Salix cinerea*), la Frangola (*Frangula alnus*), il Pallon di maggio (*Viburnum opulus*), la Rosa di macchia (*Rosa canina*), la Fusaggine (*Euonymus europaeus*) e il Rovo turchino (*Rubus ulmifolius*).

Non mancano le specie alloctone, come la Robinia (*Robinia pseudoacacia*), il Pruno domestico (*Prunus domestica*), il Melo (*Malus domestica*), il Gelso (*Morus alba*) e il Caprifoglio del Giappone (*Lonicera japonica*).

Tra le specie erbacee spicca l'idrofita Ninfea bianca (*Nymphaea alba*), che nei due bacini forma una estesa copertura e una rara presenza dell'orchidacea *Anacamptis pyramidalis*, ma sono presen-

ti anche la Mazza d'oro comune (*Lysimachia nummularia*), la Bugula (*Ajuga reptans*), alcune specie del genere *Carex* e numerose altre.

Assai ricca è la zoofauna, che annovera una interessante componente entomologica. Presso le cave, infatti, è stata ritrovata una stazione dell'odonato *Libellula quadrimaculata*, specie montana che risulta rara in ambiente di bassa pianura. Altre specie di libellule presenti sono, inoltre, *Erythromma lindeni*, *Erythromma viridulum*, *Coenagrion puella*, *Crocothemys erythraea*, *Libellula fulva* e la rara *Cordulia aenea*. Tra i lepidotteri sono state invece osservate la Vanessa c-bianco (*Polygonia c-album*), *Vanessa atalanta* e inoltre *Celastrina argiolus*, *Ochlodes sylvanus*, *Polyommatus icarus*, *Coenonympha pamphilus*, *Melitaea phoebe* mentre i coleotteri sono rappresentati da *Cetonia aurata* e numerosi sono i sirfidi.

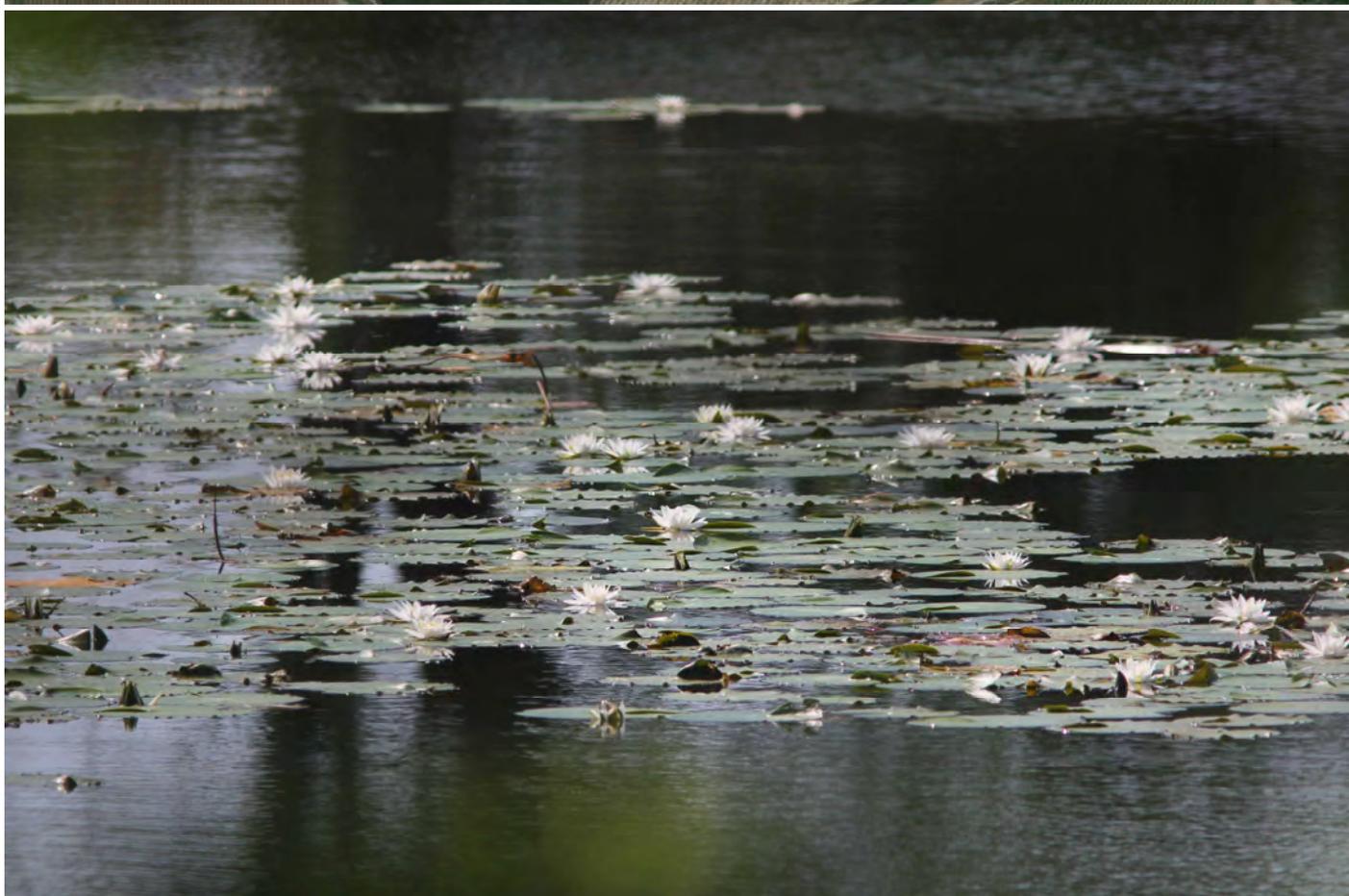
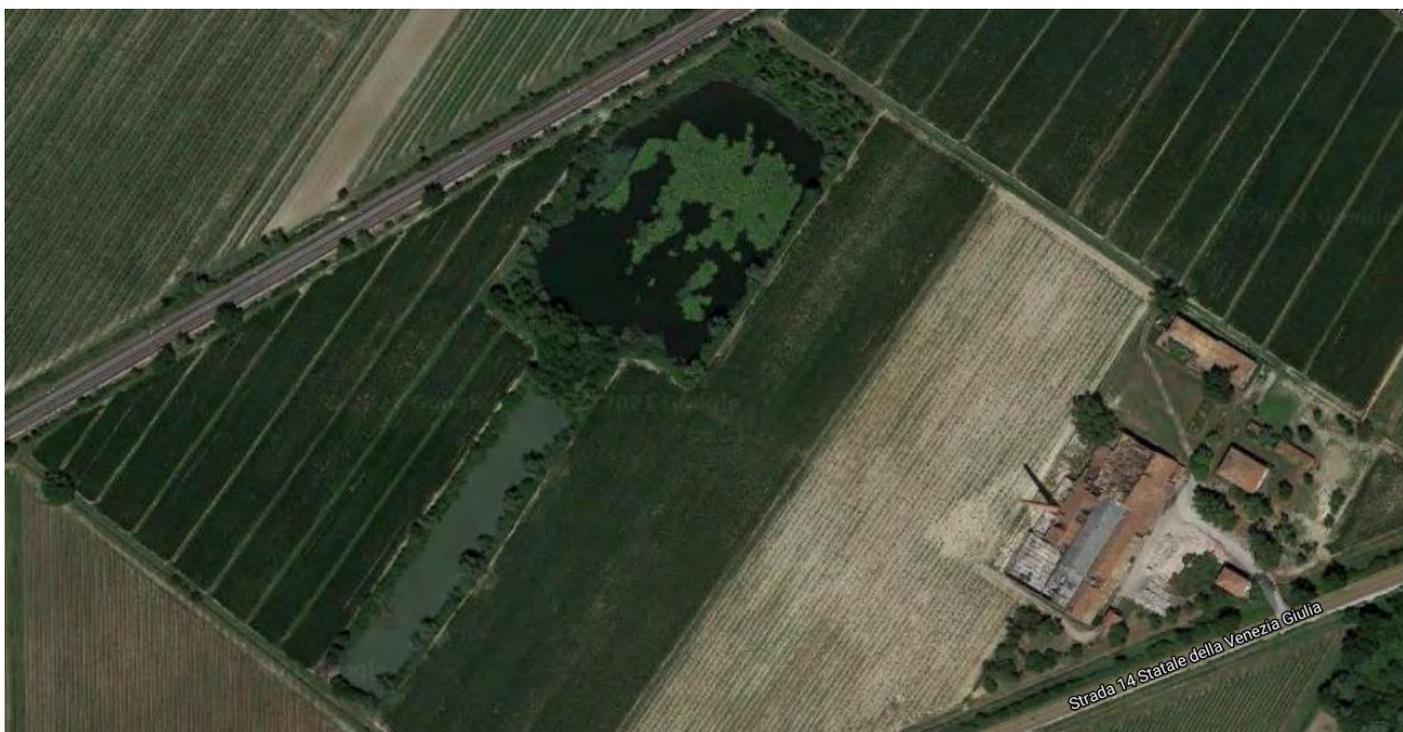
Tra i vertebrati spicca la presenza degli Anfibi e dei Rettili, con la Rana verde (*Rana synklepton esculenta*), la Raganella italica (*Hyla intermedia*), l'endemica Rana di Lataste (*Rana latastei*), la Biscia dal collare (*Natrix natrix*) e la Tartaruga palustre europea (*Emys orbicularis*), presente con una interessante popolazione.

Gli Uccelli sono invece presenti con specie fitofaghe come la Folaga (*Fulica atra*), la Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) e il Germano reale (*Anas platyrhynchos*) e specie predatrici, come il Marangone minore (*Microcarbo pygmaeus*), l'Airone cinereo (*Ardea cinerea*) e il Martin pescatore (*Alcedo atthis*).

Per i Mammiferi, infine, si segnala la presenza della Nutria (*Myocastor coypus*), che sta danneggiando il popolamento di Ninfea bianca e quella del Capriolo (*Capreolus capreolus*).

Una sintesi largamente incompleta della Biodiversità effettiva, quella delineata in questa sede, ma ci auguriamo sufficiente per scongiurare il rischio più immediato che il biotopo di cava sembra correre. Qualche tempo addietro, infatti, correvano voci che davano per imminente il riempimento dei due bacini di cava con i calcinacci provenienti dai vicini edifici della ex fornace, lasciati andare colpevolmente in rovina.

Se questo accadesse si sarebbero conseguiti due risultati di cui andare fieri: la distruzione di un interessante reperto di archeologia industriale e architettonica e la distruzione irreversibile di un biotopo tra i più interessanti e ricchi della Pianura Veneta Orientale.



Bibliografia

- SIMONELLA IVO (a cura di), 2006, *Atlante degli ambiti di interesse naturalistico della Provincia di Venezia*, Cicero Editore, VE.

Didascalie foto. Dall'alto in basso

- Aerofoto delle Cave dell'ex-fornace di Lison. In alto la linea ferroviaria VE-TS; in basso la SS Triestina.
- Popolamento di Ninfea bianca (*Nymphaea alba*) nella cava nord.
- Mazza d'oro comune (*Lysimachia vulgaris*).



Dall'alto in basso e da sinistra a destra

- Scorcio dello specchio di cava nord.
- Orchide comune (*Anacamptis pyramidalis*).
- Germani reali (*Anas platyrhynchos*) maschi.
- Tartarughe palustri europee (*Emys orbicularis*) nella cava sud.
- *Libellula quadrimaculata* neo sfarfallata.
- *Erythromma viridulum* maschio.
- Capriolo (*Capreolus capreolus*) maschio.

CAMPI DI MAIS? CAMPI DI SOJA? NO, CAMPI DI FOTOVOLTAICO!

Di *Moreno Bacicchet* *
(post facebook del 25.10.2021)

Le storture e i rischi della *Transizione verde+o Green* che dir si voglia (anche perché nessuno sembra più saper o voler parlare italiano), sono palesi e gravi. Campi fotovoltaici su suolo agrario, pale eoliche installate a deturpare paesaggi pregevoli, centraline idroelettriche costruite su torrenti di montagna. Il tutto drogato dai finanziamenti pubblici e dunque dello Stato, cui non interessano, evidentemente, la Biodiversità, il suolo fertile o il Paesaggio, ma solo *l'energia compatibile+*

Peccato che, ancora una volta e come sempre, la compatibilità sia un dato assolutamente relativo e tale da prescindere dal patrimonio comune che Biodiversità, Paesaggio e suolo fertile esprimono.

Ospitiamo, a questo proposito, un importante post del Professor Moreno Bacicchet sul Fotovoltaico in pieno campo. Ricordando che in Veneto gli ettari sottratti all'agricoltura per questa forma di *energia pulita+* sono già 671, mentre sono ancora pendenti domande per ulteriori 250 ha (vedi *sitografia*).

Ecco come una cosa importante come la produzione energetica da fonte rinnovabile possa diventare un boomerang. Ormai passa l'idea che si guadagna di più affittando un terreno che coltivandolo. Si tratta di pratiche di mercato mosse dai grandi investitori che fanno capire che è inutile scannarsi la vita per coltivare e ricavare dal mais 400 euro all'ettaro quando loro te ne possono dare 4000 se gli affitti la superficie e tagli l'erba. Questa è un modo per distruggere nuovamente l'agricoltura italiana dimostrando ai contadini che il prodotto e l'orgoglio di farlo è superfluo. Meglio vivere di rendite "energetiche". Pierpaolo Zanchetta mi dice che non devo spostare la questione sui temi della bellezza, ma qui non solo ci giochiamo il paesaggio, ma anche la cultura contadina. Con le filiere lunghe del mais avevano trasformato gli agricoltori in terzisti che non vedevano nem-

meno dove finiva il prodotto del loro lavoro; oggi gli agricoltori diventano i guardiani dei campi fotovoltaici.+

* Docente di Architettura del paesaggio

Sitografia

- <https://www.verona-in.it/2021/10/11/fotovoltaico-in-veneto-necessari-5000-ettari-anche-agricoli-entro-il-2030/>



Dall'alto in basso. Esempi di campi fotovoltaici a terra. Sul web le vantaggiose offerte per chi intende destinare i propri terreni agrari a questo scopo. Un'energia decisamente *green+*, quella prodotta mediante questi impianti.

MA L'AMBIENTE RESTA IL VERO SCONFITTO

Di Mario Tozzi*

C'è una prima "vittima" delle elezioni amministrative che vanno a concludersi in questo weekend: l'ambiente, di cui o abbiamo perso le tracce oppure abbiamo visto tutte le forme, tranne quella che le urgenze suggerirebbero. Nella maggior parte dei programmi elettorali, lo si cita quasi per forza: un'appendice, in genere buona ultima, dopo economia, lavoro, snellimenti burocratici, sport, divertimento e, qualche volta, perfino cultura. Non si riesce a comprendere come ogni altra tematica, soprattutto viste le criticità attuali, ne dipende: non ci può essere alcuna economia sana, tanto per iniziare, se non c'è una biosfera sana, cioè se non si conserva integro il capitale naturale. E ciò è vero anche a scala locale, soprattutto nei centri minori, che possono emergere dalla marginalità puntando sulla qualità ambientale al cui interno trovano spazio turismo sostenibile e enogastronomia di qualità. Ma anche nelle grandi città, dove mobilità, rifiuti, gestione dell'acqua, energia dovrebbero essere tutte ricadute di una nuova *governance* ambientale che, però clamorosamente manca.

È la visione di città a essere clamorosamente assente, anche quando si parla di Roma o Torino. Come se le aree metropolitane fossero in qualche modo indipendenti dal contesto ambientale: strade, palazzi e monumenti, al massimo qualche villa o parco urbano, in genere verde addomesticato e indebolito dalla cattiva qualità dell'aria e del suolo. L'ambiente ridotto alla manutenzione dei giardini e alla potatura degli alberi, invece che stella polare di rinnovate città sostenibili e potenzialmente resilienti. Nelle città del futuro non ci potrà essere più spazio per la mobilità privata a motore endotermico: ci saranno solo mezzi pubblici ecologici, auto elettriche condivise, biciclette e altra mobilità "minore". Eppure ecco che sentiamo di piste ciclabili che peggiorano il traffico veicolare (!) e ZTL invase ai commercianti che, è stato dimostrato, vedono aumentati i loro affari dove la gente va solo a piedi (e forse hanno come unico scopo di arrivare al proprio esercizio in auto, altro che favorire i clienti).

Se da un lato l'ambiente ha lo stesso destino che ha nei libri di testo, relegato in finestre che non fanno parte del programma, dall'altro viene additato a responsabile di aumento di prezzi e vincoli insopportabili, volendo così marcare una differenza ideologica rispetto alla parte avversa che, almeno in teoria, ne fa bandiera. Dimenticando radici ambientali antiche almeno quanto i presunti fasti di tempi per fortuna lontanissimi. Così si configura l'anomalia tutta italiana di un movimento ambientalista sostanzialmente inesistente, a fronte di una politica europea che vede i Verdi ormai nelle sale di comando anche locali. Ma non perché le tematiche ambientali vengono così strettamente condivise che non c'è bisogno di dividersi su queste, ma proprio per l'esatto contrario, perché hanno diritto di cittadinanza solamente a parole.

E anni di amministrazioni alle spalle ce lo dimostrano: mai presi provvedimenti "pesanti", in particolare uno, la vera cartina di tornasole che certifica come le questioni ambientali non si affrontino quasi mai concretamente. Nessun sindaco, in nessun luogo d'Italia, ha mai veramente ridotto a zero il consumo di suolo, vera piaga nazionale per cui va perduto un metro quadrato di territorio vergine ogni secondo che passa. Anzi, tutti hanno continuato a concedere licenze a costruire, indurre condoni e non abbattere alcuna costruzione abusiva (pur essendo gli unici che hanno il potere di farlo). Anche se è ormai chiaro che su ristrutturazioni e ricostruzioni il settore edile prospererebbe addirittura meglio che sul mattone nuovo. Ma ci vorrebbe a sostegno una cultura ambientale di cui stentiamo a riconoscere le tracce.

La Stampa del 17 Ottobre 2021

* Geologo, ambientalista e divulgatore

Abbiamo pubblicato questo interessante articolo di taglio politico al divulgatore Mario Tozzi e al quotidiano La Stampa, che lo ha ospitato nei giorni immediatamente seguenti le ultime elezioni amministrative. Siamo convinti che lui possa essere complice del furto e quanto a La Stampa, siamo a disposizione per eventuali diritti.

JESOLO 20 NOVEMBRE
 MANIFESTAZIONE PIAZZA MARCONI ALLE ORE 15.00

STOP 

AL CONSUMO DEL SUOLO

- 171,71 ETTARI DI NUOVO SUOLO EDIFICABILE
- 2 MILIONI 924 MILA METRI CUBI DI NUOVE COSTRUZIONI



Sarà avviata una raccolta firme:

- CHIEDIAMO ATTI TANGIBILI IN VISIONE DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI IN ATTO
- CHIEDIAMO CHIARE MODIFICHE ALLE PIANIFICAZIONI TERRITORIALI E AL REGOLAMENTO EDILIZIO PER TUTELARE IL SUOLO
- CHIEDIAMO DI TUTELARE/VINCOLARE LE AREE VERDI ESISTENTI E PRESERVARE LE ALBERATURE
- CHIEDIAMO IL PIANO DEL VERDE

INFO: verdebenesomunejesolo@gmail.com
 Porta con te un sonaglio o manifesta con fantasia

MANIFESTAZIONE PACIFICA
 IN QUARTO DELLA NUOVA LEGGE
 APERTA A TUTTI
 Iscriviti: 



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- La locandina di una recente manifestazione per contestare il consumo di suolo, che, nel Veneto, appare lontano dall'essere interrotto, nonostante gli annunci della politica.
- Una drammatica immagine degli effetti della siccità nei paesi del Terzo mondo.

La prima immagine con cui abbiamo inteso accompagnare l'articolo di Mario Tozzi risulta emblematica della scarsa considerazione che l'ambiente e il bene territorio godono nella realtà del mondo economicamente più avanzato e nella celebrata locomotiva del Nordest.

La seconda denuncia, invece, le atroci conseguenze della dissennata corsa all'arricchimento da parte delle economie più forti. Il dissennato consumo di risorse non rinnovabili e le emissioni di CO2 che questo implica, stanno facendo pagare un prezzo elevatissimo ai poveri del Pianeta. E se questo non bastasse, alla sua dotazione di naturalità e di Biodiversità.





Tre more di seta

Di *Francesca Benvegna**

Un gelso in terrazza
E tre more?
perfetto,
prima di Pasqua.
Deliziose
bianche o nere.
Non costavano *schei*,
solo una sosta
alle corse
lungo i filari.

Bussa l'infanzia
scarpe bianche
e vestito di cotone.
Ma caldo umido
da stufe in terracotta
nel soer,
arricciavi il naso
all'afrore acido
di mille
famelici bruchi.

In letto di foglie
divoravano il gelso
fino a bozzoli di seta.
Moneta del tempo
nel contado.
Nel materasso di stoppie
aspettava in silenzio
nozze e malattie
divise in sospiri
dalla più vecchia di casa.

(*pasqua 2015, sul terrazzo di Ida e Grazia*)

* **Poetessa**

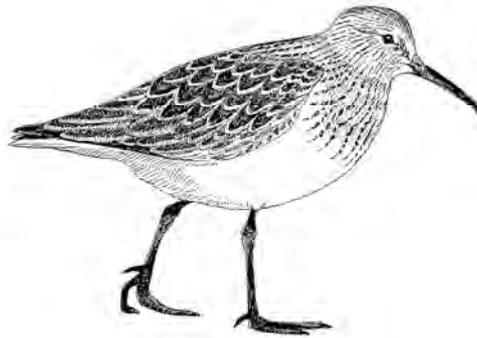
** **Poeta**

Autunno in Laguna

Di MT52**

Sento l'autunno che passa cantando
Nei liquidi fruscii d'acque fluenti
Nella luce piatta che si tinge
Di rosse barene di salsola
Lontano, verso le Saline
E di riflessi diafani nell'immobile fuga
Di bricole bianche
Sinuosa deriva di pensieri
Sull'orizzonte velato
Silenziosi frastuoni di suoni sussurrati
Dal tempo che galleggia indifferente
Nell'oceano dei sogni inconfessabili.

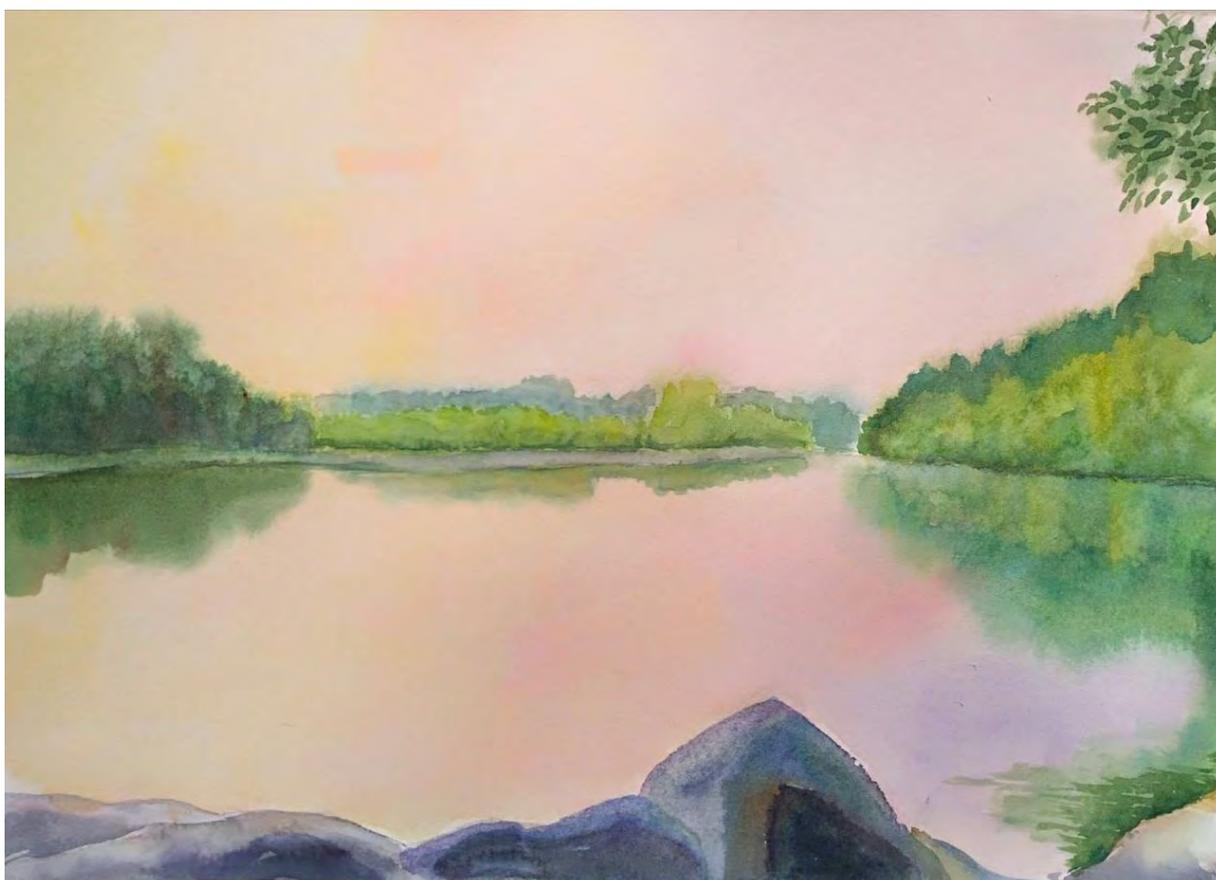
(*Lio Piccolo, Laguna Nord*)



Sopra. Piovanello pancianera.

Sotto. Le barene di Lio Piccolo colorate dall'autunno.



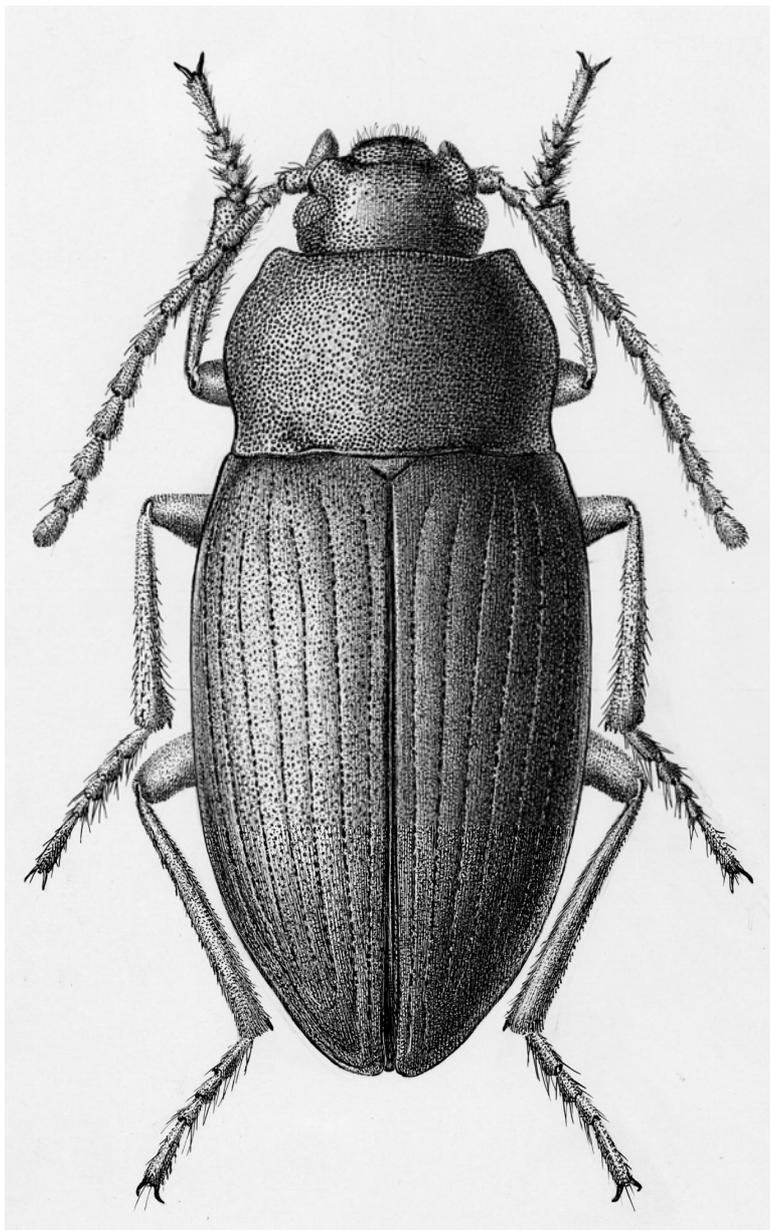
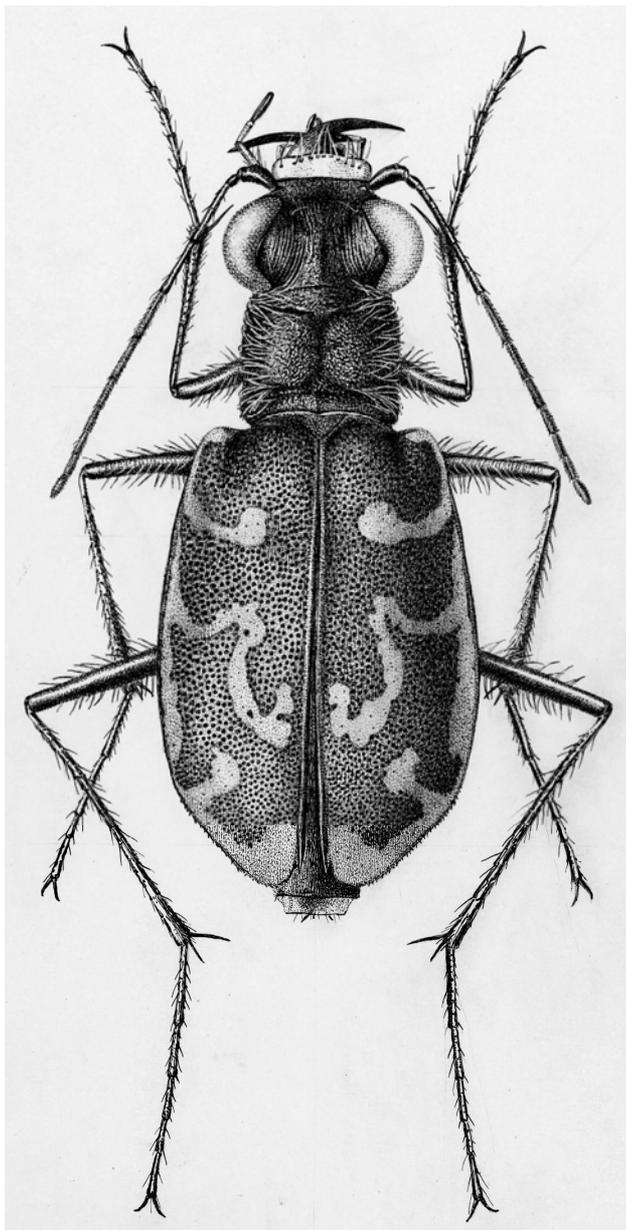


Paesaggi di fiume.

Tecnica:
Acquarello

Autrice:
Attilia Caoduro, pittrice.

Abbiamo voluto rendere omaggio alla delicata arte pittorica di Attilia semplicemente perché ne siamo affascinati. I toni cromatici leggeri e l'ampiezza degli scenari offrono la sensazione dei silenzi e delle atmosfere che aleggiano sui nostri grandi fiumi.



Sopra a destra. *Xantomus pallidus* (coleottero tenebrionide dei litorali sabbiosi alto adriatici)

Sopra a sinistra. *Cylindera trisignata* (coleottero carabide dei litorali sabbiosi alto adriatici)

Tecnica:

China al tratto

Autrice:

Gea D'Este, pittrice e illustratrice

Biografia:

Nata a Venezia nel 1943. Dopo la maturità conseguita presso il Liceo Artistico si diploma all'Accademia di Belle Arti in Pittura. Dal 1977 al 1981 dirige il periodico *Informazione Arti Visive* e nei primi anni 90 è nella redazione di *Qnst* il giornale degli artisti, entrambi editi a Venezia. Ha svolto attività di disegnatrice presso il Museo di Storia Naturale di Venezia.

Presente come disegnatrice scientifico/naturalista nella Tesi di diploma in Tecniche dell'Incisione *Incisio* dalla scienza all'arte, nelle immagini incise dal XV secolo al XX secolo, Accademia di Belle Arti di Venezia.

Espone dal 1968



A futura memoria. (Sopra). Una bricola della Laguna di Pellestrina è colonizzata da numerose specie di organismi marini. Algae, minuscoli crostacei e colonie di molluschi offrono, con i piccoli pesci che le nuotano intorno, la percezione di un singolare «acquario lagunare». Un acquario vivo e vitale, che con l'alternarsi delle maree accarezza, perennemente. (Sotto). La linea chiara dei murazzi di Pellestrina si staglia sull'orizzonte delle acque cobalto della Laguna sud, mentre le bricole galleggiano a segnare misteriose e sommerse vie d'acqua. Cosa rimarrà di tutto questo tra un secolo appena?



IMMAGINI RACCONTATE

FLORA PRIVATA DI CAPRI

Di Francesca Cenerelli

Se non siete mai stati a Capri, beati voi! Vi aspetta una bellezza selvaggia da scoprire. Nonostante la fama mondiale e turistica dell'isola, l'antropizzazione, sapientemente diluita, passerà in secondo piano: vi innamorerete della sua selvaticità, come è capitato a tanti.

È capitato a Edwin Cerio, un frenetico ingegnere che a cavallo del 900 gira il mondo e progetta perfino un lanciamissili negli anni 20. Tornato a Capri (vi era nato nel 1875) si innamora dell'isola selvatica e cambia vita: diviene un naturalista.

Fra la sua prolifica produzione letteraria e non, degna di nota è FLORA PRIVATA DI CAPRI. Un libro ironico e pieno di storie in cui protagoniste sono le piante capresi, scomparse e non, di prato, di roccia, di rudere e altro, nessuna trascurata. Sì, perché Cerio non si limita all'osservazione e catalogazione nella parte *Poliorama Botanico*, ma fa delle singole piante capresi delle eroine indiscusse, protagoniste degne della migliore narrativa.

Nel 1922 ha fatto la sua prima comparsa sull'isola, prendendo dimora nei campi rocciosi al di sotto del rosaio in Anacapri, *Iris sisyriochium*. La pianta molto aristocratica, si mantiene appartata ma non disdegna la coltivazione o ancora: si trastulla fra le culture dei campi *Euphorbia helioscopia* (ō) che preferisce a tutte le parti del mondo, Anacapri.

Cerio narra di *endemismi*, di *rimpianti vegetali* e di *piante e cose memorande*, come nell'aneddoto di un cespuglio di *lithosperma* fiorito, di un blu intenso, che attira il pittore SKAG; ossessionato dal colore BLU di Capri, il pittore si spinge oltre la rupe e precipita contento stringendo in pugno il suo mazzetto blu. Suggerimento o no, la pianta per impressionare i turisti ora produce fiori di un rosso vivo come il sangue. Leggendo il libro (si trova l'edizione più o meno originale usata o la nuova Ed. La Conchiglia)

apprenderete della tragedia del Caprifico di Scala, ma avrete anche un buon manuale per conoscere la flora di Capri. **Privata**, dice Cerio usando il doppiosenso; da buon naturalista egli osserva la **privazione** di tanta biodiversità dovuta all'abbattimento per mano umana, o all'introduzione di specie esotiche (nel paragrafo Malavita Vegetale) o ancora privata per via delle ossessioni, come quella dell'imperatore Tiberio che qui si stabilisce divenendo il primo vegetariano ante litteram con una villa circondata da varietà vegetali e serre su ruote.

Se non avete ancora visto Capri, andateci. Vi sorprenderanno gli orti semi incolti col trionfo del selvatico della Migliara, i giardini segreti che appaiono fra le sbarre come un miraggio sbiadito, le tenaci erbe di scogliera nella discesa alla Grotta Azzurra e i baluardi sul Monte Solaro, al di là del sorprendente paesaggio mozzafiato. Cerio, coi suoi pregi e difetti, sarà orgoglioso di mostrarvi la bellezza selvaggia, conservata nonostante tutto dalla sua isola, attraverso l'immortalità del suo libro.

* Poetessa e socia dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



A lato.
Capri. Via Migliara e Villa di Tiberio (foto Francesca Cenerelli).

ALBERI DELLA PIANURA VENETA E FRIULANA

Di *Michele Zanetti*

Nel 1985 venne pubblicato un libro che oggi possiamo definire, pur correndo il rischio di una autocelebrazione, *storico*.

Si trattava di *Boschi e alberi della Pianura Veneta Orientale*: uno dei primi testi naturalistici riguardanti questo territorio. Un volume venduto in 2500 copie, che costituì il primo mattone della nuova casa editrice Nuova Dimensione, di Portogruaro (VE).

Oltre trent'anni più tardi, nel 2017, ecco giungere *Boschi, Pinete, Parchi, Siepi*. La vegetazione forestale della Pianura Veneta Orientale, pubblicato dall'Associazione Naturalistica Sandonatese.

Oggi, nel novembre 2021, ecco infine *Alberi della Pianura Veneta e Friulana*, pubblicato dall'Associazione Naturalistica Sandonatese, in collaborazione con l'Associazione Culturale Naturalistica Il Pendolino.

Un lavoro importante, quest'ultimo, curato da chi scrive e realizzato con il contributo di Corinna Marcolin e del compianto amico Mario Valerio. Importante per la creazione di una *Cultura dell'albero*, che ancora si avverte mancare od essere fortemente carente, tanto tra i cittadini, quanto tra gli amministratori.

Un lavoro interdisciplinare, in cui il tema degli alberi viene affrontato sotto molteplici aspetti e che consente non solo di conoscere un patrimonio arboreo complesso . circa 160 sono le specie arboree censite per l'area geografica in oggetto . ma anche per orientare nella scelta delle alberature più corrette, nel momento in cui si desidera arredare piccoli spazi urbani o grandi superfici di verde pubblico.

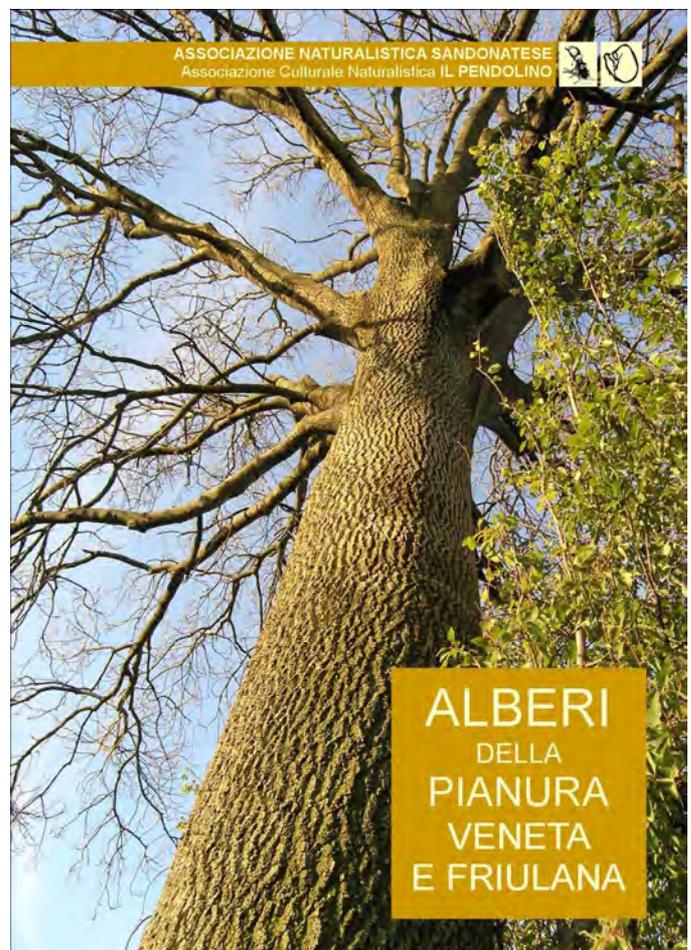
Il volume si compone di ben 11 capitoli, con il tema della dendroflora di pianura suddiviso in

Alberi di bosco, *Alberi di campagna* e *Alberi di città*. E inoltre, 61 schede naturalistiche riguardanti altrettante specie arboree, 11 schede bioecologiche relative al rapporto tra alberi e funghi e 13 schede di approfondimento.

Frutto di alcuni decenni di osservazioni e di raccolta di dati e della documentazione fotografica, il volume presenta una ricca iconografia e costituisce una ulteriore tessera del *mosaico bibliografico* con cui l'ANS ha inteso documentare la Biodiversità del territorio.

Scheda tecnica

- Titolo: ***Alberi della Pianura Veneta e Friulana***
- Autori: *Corinna Marcolin, Mario Valerio, Michele Zanetti*
- Formato:
- N° di pagine: 226
- Foto a colori
- Prezzo di copertina: " 18,00
- Prezzo di vendita per i soci ANS: " 15,00



FLORA E FAUNA N° 23

L'ultimo numero del bollettino

Di Michele Zanetti

Quando ventitre anni fa ebbi l'idea di raccogliere annualmente le osservazioni naturalistiche più interessanti riguardanti la Pianura Veneta Orientale e di pubblicarle annualmente, ebbi l'immodesta impressione di aver avuto un'intuizione geniale. Accade alle volte.

In altre parole, l'idea di mettere a disposizione dei cittadini sensibili, delle istituzioni scientifiche, dei professionisti della progettazione territoriale e degli amministratori, un documento di aggiornamento permanente sulla Biodiversità territoriale, mi sembrò una sorta di "colombo". Finalmente nessuno avrebbe più potuto ignorare la presenza e la distribuzione di un patrimonio di straordinario valore biotico ed ecologico. Di conseguenza, pensavo, o meglio mi illudevo, nessuno avrebbe più potuto abusarne con il pretesto dell'ignoranza.

Ovviamente mi sbagliavo, poiché l'entusiasmo mi aveva fatto sottovalutare il dato per cui mi trovo pur sempre in Italia, terra culturalmente ricca e poverissima di cultura ecologica e naturalistica.

Il risultato fu tale per cui il bollettino annuale, puntualmente dato alle stampe e ricchissimo di osservazioni di grande interesse, come può essere un documento cui viene affidato il monitoraggio permanente della Biodiversità di un territorio, finì per interessare soltanto poche decine di naturalisti, qualche istituto universitario e qualche studio di architettura.

Queste, in breve, le ragioni che hanno infine condotto questa straordinaria avventura al naturale epilogo. Dove per "naturale epilogo" si intende, ovviamente, la morte.

Nessun rimpianto, evidentemente; anzi, la convinzione, che resiste strenuamente, di aver fatto qualcosa di importante, cui altre organizzazioni si sono ispirate e che rimarrà a futura

memoria di un impegno che qualcuno, prima o poi, forse deciderà di riprendere.

23 numeri del "Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale". Osservazioni di campagna, sono tanti e sono pure belli, ma in buona parte le cento copie stampate annualmente giacciono nel nostro magazzino, in attesa del macero di riciclaggio della carta.

Che dire di più, se non che chi ne facesse richiesta potrebbe averle a completamento eventuale della propria collezione al prezzo astronomico di " 1,00 a numero.

Nel frattempo è pronto il n° 23, l'ultimo. Un numero che tuttavia non verrà stampato, ma che verrà inviato in formato PDF a quanti ne faranno richiesta.

L'avventura è finita, ma la banca dati, con i suoi oltre **9700 records**, rimarrà attiva, nel senso che annualmente provvederò ad integrarla con le osservazioni più interessanti che mi verranno inviate.

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato e che hanno sostenuto questo nostro impegnativo e importante lavoro.



INCANTO SILENZI La Natura del Veneto

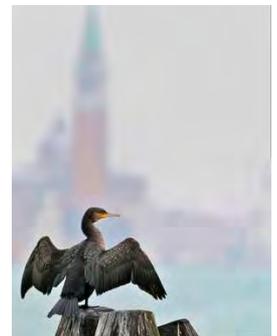
Non esistono nella pur dotatissima (in termini ambientali) Penisola italiana altri territori regionali che, come il Veneto, riescano ad esprimere la successione ecologica degli habitat continentali europei, compresi tra le tundre artiche e le coste mediterranee.

Anche per questo il volume fotografico realizzato dall'AFNI (Associazione Fotografi Naturalisti Italiani) sezione Veneto, poteva apparire nella fase di progetto, quanto meno ambizioso.

Ora che il risultato è disponibile per quanti si occupano di Fotografia e di Cultura naturalistica, scopriamo invece che l'obiettivo è stato pienamente centrato. Perché il volume offre una sequenza di splendide immagini da cui si percepisce tutta la ricchezza della Biodiversità veneta.



Sopra e a lato.
Gallo cedrone, Libellula e
Cormorano.
Immagini tratte dal volume.



Incanto Silenzi. La Natura del Veneto.

Formato 270x246
Copertina flessibile

Il volume è acquistabile online tramite l'edicola Afni selezionando "Altre pubblicazioni" nel link [Edicola AFNI](#)
Al prezzo di " 30,00



Alberto Magri

TETHYSHADROS

Studi e visioni artistiche sul Tempo Profondo

SAVE THE DATE

Presentazione del libro

Mercoledì 15 Dicembre · ore 17.30**Sala Degan · Biblioteca Civica****Piazza XX Settembre · Pordenone**Incontro con l'autore **Alberto Magri**e i paleontologi **Fabio Marco Dalla Vecchia** e **Andrea Cau**Modera la giornalista **Anna Turchet**

Info Biblioteca Civica: tel. 0434 392970 / biblioteca@comune.pordenone.it

Libreria Al Segno: mauro@libreriaalsegno.com / libreriaalsegno.com

albertomagri

Seguirà Invito formale



Presentazione del nuovo libro di Alberto Magri: primo della serie "Studi e visioni artistiche sul Tempo profondo" dedicata ad animali estinti in Friuli e al loro mondo scomparso. Con la consulenza di Fabio M. Dalla Vecchia e la collaborazione di autori e professionisti.

Dal Friuli Venezia Giulia proviene il dinosauro *Tethyshadros insularis*, unico nel suo genere e uno degli scheletri più completi al mondo.

Visse 70 milioni di anni fa, quando l'Italia era un'isola nell'arcipelago europeo, tra le acque dell'Oceano Tetide.

Ma cos'è la Paleoarte?

In Italia c'erano i dinosauri?

Quali eredità del passato cela il Friuli e come si è giunti al paesaggio in cui viviamo?

Il nuovo libro di Alberto Magri, autore e artista pordenonese, prova a rispondere a queste interessanti domande.

Un volume in cui la Scienza si fonde e si coniuga con l'Arte.

La pubblicazione *Tethyshadros. Studi e visioni artistiche sul tempo profondo* è edito da Libreria Al Segno Editrice.

Hanno collaborato alla realizzazione del volume: Mauro Caldana, Andrea Cau, Fabio Marco Dalla Vecchia, Fulvio Dell'Agnese, Douglas Henderson, Michele Zanetti, Renzo Zanetti

Organizzato da:

Biblioteca Civica tel 0434 392970

Alberto  Magri
ILLUSTRATORE

FORESTE ADDIO BREVI CONSIDERAZIONI DEL PRESIDENTE

Sui risultati, concreti e tangibili, dei grandi appuntamenti della politica e dell'economia planetarie, pilotati dalle economie forti del Pianeta, sono stato facile profeta: non avrebbero combinato nulla.

Così non è stato, sostiene qualcuno, perché i risultati, del G20 prima e del COP26 poi, ci sono stati. Piccoli passi, progressi millimetrici, ma ci sono stati eccome.

Basta crederci. Basta crederci e si dorme tranquillamente, anche senza pasticche.

Del resto, bisogna pur salvarsi la vita.

In realtà ad essersi palesata al di là di ogni dubbio, è stata l'impotenza del Genere umano . che poi sarebbe la Specie umana, perché ne rimane una sola, per fortuna . ad adottare politiche serie ed efficaci per il contenimento degli effetti devastanti del modello di sviluppo occidentale sulle risorse planetarie.

In questa sede, tuttavia, non vogliamo unirici al coro delle valutazioni, più o meno in buona fede, che si sono sprecate al margine dei due eventi (a proposito, ma quanto sono costati in termini di emissioni di CO2? Voli aerei, apparati di sicurezza, consumo di energia, ecc. Non era meglio se li facevano %da remoto+?).

In questa sede vogliamo invece soffermarci brevemente su uno dei %grandi risultati+ faticosamente raggiunti: il consumo delle foreste.

Ebbene, i governanti di mezzo mondo hanno raggiunto nel merito un accordo tale per cui %abbattimento delle foreste dovrà cessare nel 2030+.

Geniale! Nel 2030 non si %consumerà+più un solo ettaro di foresta. Come a dire che da qui a quella data . mancano poco meno di dieci anni . ciascuno potrà continuare tranquillamente a smantellare la risorsa più importante del Pianeta. Quella che garantisce la conservazione del residuo patrimonio di Biodiversità; la stessa che

svolge importantissime funzioni di regolazione del clima e di regimazione delle acque di superficie e di falda.

I presidenti di Indonesia, Filippine, Brasile, Russia, ecc. ecc. ecc., devono aver brindato e festeggiato fino a notte fonda, il giorno in cui l'accordo è stato firmato.

Noi, invece, abbiamo assistito attoniti e ci siamo chiesti se la favoletta dei %miliardi di alberi+ da piantare sui tetti, sull'asfalto, sui capannoni e sulle discariche, riesca a compensare il dissesto provocato dall'abbattimento delle decine di migliaia di ettari di foresta che avverrà nel frattempo.

Nessuno ha detto, o ricordato, che dalla messa a dimora di un albero, allo svolgimento efficace della sua azione di fissaggio della CO2, passano almeno trenta o quaranta anni. E noi, o meglio il Pianeta, non dispone, purtroppo, di tutto questo tempo.





Leonardo Ronchiadin

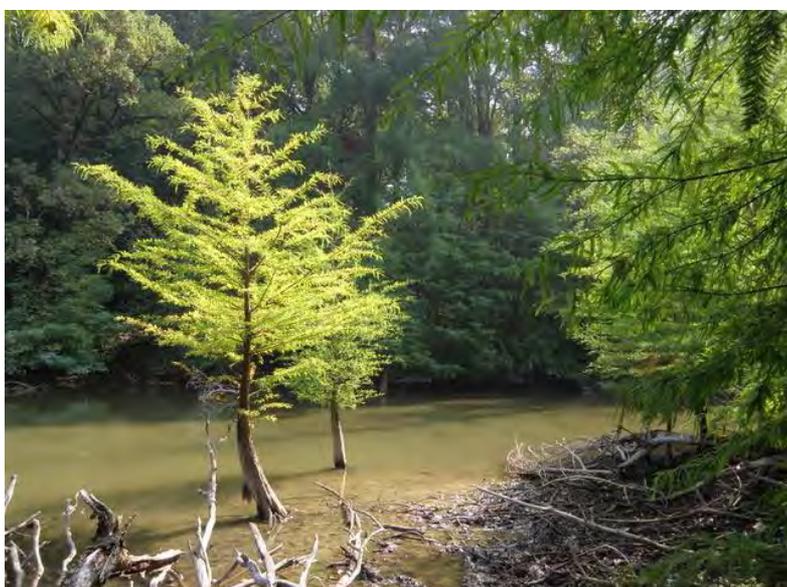
Camosci sull'Artugna

Una femmina seguita dal piccolo dell'anno si inerpica sulle prode erbose che costellano le pareti rocciose precipiti sul greto del torrente Artugna (Budoia, PN). Il Camoscio (*Rupicapra rupicapra*), estintosi sul gruppo montuoso del Monte Cavallo, vi è stato reintrodotta con successo negli ultimi decenni del Novecento.

Elena Murer

Infiorescenze di Agave

Elena ci regala queste bellissime immagini che ritraggono le infiorescenze arborescenti di *Agave americana*. Una pianta appartenente alla Famiglia *Agavaceae*, originaria del Messico e del Texas e ormai naturalizzata nelle regioni mediterranee. Le piante della specie muoiono dopo la fioritura.



Andrea Mariotti

Giovani stranieri

Nel territorio del Parco dei Boschi di Carrega (Collecchio, PR) due giovani Cipressi calvi della Virginia (*Taxodium distichum*) vegetano al margine di uno stagno. La specie, di origine nordamericana, vegeta con il piede sommerso nell'acqua, sviluppando speciali radici verticali a ginocchio denominate pneumatofori.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Tra un mese appena sarà inverno.

Appena qualche decennio addietro, nella seconda metà del Novecento, una frase come questa avrebbe messo i brividi, mentre ora lascia quasi indifferenti. Come sarà il prossimo inverno? Di quanto si sono immersi nel sottosuolo le chioccioline e i lombrichi? Ci si chiedeva allora per tentare di comprendere se la quarta stagione sarebbe o meno stata di tipo glaciale. Il ricordo dell'inverno 1984-85, con i suoi dieci giorni a . 17°C era infatti rimasto impresso nell'immaginario di ciascuno.

Oggi le cose sono cambiate, grazie a noi tutti. Abbiamo compiuto il miracolo che i poveri auspicavano. Perché l'inverno sarà mite; anzi, forse sarà il più mite degli ultimi 150 anni, come accade da qualche anno a questa parte.

Ma proprio ora che il miracolo è compiuto e che miliardi di tonnellate di fumi hanno impastato l'atmosfera di anidride carbonica, ci rendiamo conto che le leggi dell'economia - peraltro gravemente distorte dal Capitalismo imperante - collidono con quelle dell'ecologia.

Una presa di coscienza tardiva, colpevole e tale da esprimere un insano e oserei dire criminale egoismo, degli uomini del presente rispetto a quelli del futuro.

Cosa centra mai questa litanìa con la nostra Associazione? Dirà qualcuno dei Lettori.

Beh, quasi nulla. Nel senso che la nostra Associazione ha la coscienza a posto e verrà assolta dalla Storia, di cui peraltro mai entrerà a far parte, come tutte le organizzazioni che hanno lavorato, nella dimensione locale, per una cultura ecocompatibile.

Centra invece con ciascuno di noi, chiamato ad esprimere il proprio ruolo di persona consapevole e ad esprimere la propria intelligenza mediante un comportamento responsabile.

Con l'Associazione ci si ritroverà nella prossima primavera.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in **PDF**.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese
c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2021

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DI STAGIONE

Sopra. Acero di monte (*Acer pseudoplatanus*). Tambre d'Alpago (BL).

Sotto. Faggio (*Fagus sylvatica*). Val di Zoldo (BL).

